

M. Moriggi

A Corpus of Syriac Incantation Bowls. Syriac Magical Texts from Late-Antique Mesopotamia (Magical and Religious Literature of Late Antiquity, 3). Brill, Leiden–Boston 2014, xvii+258 pp. (20 script charts). ISBN 9789004272804

Il lettore interessato alla conoscenza e all'interpretazione dei testi convenzionalmente denominati 'coppe magiche siriane' troverà in questo volume la riedizione sistematica di tutte le scritture pubblicate nell'arco di più di un secolo e mezzo di studi. Si tratta in totale di 49 oggetti, con le relative formule ed esorcismi, che costituiscono solo una porzione del *corpus* di tutte le 'coppe magiche' giunte fino a noi, fra quelle prodotte nella Mesopotamia sasanide fra il IV e il VII sec. e redatte da scribi che utilizzarono tutte e tre le varietà dell'aramaico tardo: giudaico babilonese, mandaico e naturalmente siriano. Non può sfuggire l'importanza di una simile impresa editoriale: il libro si colloca a pieno titolo fra gli studi puramente paleografico-filologici, ovvero quei lavori imprescindibili perché forniscono la base più solida a ogni successivo tentativo di interpretazione spaziente dalla linguistica all'antropologia, alla storia delle religioni.

La riedizione di questi testi (pp. 21–212) si giustifica non solo con la necessità di raccogliere in un solo volume tutta una documentazione superstita, tipologicamente e linguisticamente ben definita, ma anche con l'opportunità di fornire nuove letture che scaturiscono proprio dall'esame complessivo e comparativo dei documenti (cui l'autore ha già dedicato la densa monografia *La lingua delle coppe magiche siriane*, Firenze 2004). La presentazione dei dati relativi a ciascun oggetto segue coerentemente una griglia che viene presentata e giustificata nell'introduzione al volume (pp. 1–9) e che comprende la registrazione degli elementi fattuali di ogni oggetto, il testo traslitterato in caratteri latini e la sua traduzione, su due colonne affiancate, una serie di note essenziali per giustificare le letture adottate dall'editore e, infine, la riproduzione fotografica in bianco e nero della porzione del manufatto recante la scrittura.

L'esame paleografico delle due distinte scritture attestata sulle 'coppe magiche', *eṣṭrangēlā* e 'manichea' (pp. 11–19), offre all'autore l'occasione per un intervento nel dibattito scientifico relativo alla storia delle forme grafiche del siriano in età tardo-antica. La preferenza accordata alla denominazione 'scrittura manichea', rispetto alle definizioni di 'pre-manichea' o 'proto-manichea' introdotte nel dibattito da Joseph Naveh e Shaul Shaked una trentina d'anni fa, è un modo per sottolineare gli elementi di continuità fra questo tipo di scrittura e quella utilizzata per i posteriori manoscritti del Turkestan cinese (Turfan), universalmente ascritti al IX–X sec. Parlando, quindi, di scrittura 'manichea' s'intende riaffermare proprio il ruolo svolto da Mani (215–76) che, per primo,

adottò questa grafia “as an effective tool to spread his faith precisely because it was a widely used and well-established Babylonian script” (p. 19).

Apparati essenziali del volume, e parti integranti della sua concezione, sono il glossario (pp. 221–52) e le tavole (*script charts*). Il primo apporta un contributo molto rilevante alla lessicografia dell'aramaico tardo, perché accanto al lemma e alla sua traduzione offre in una terza colonna i *loci paralleli*, le varianti grafiche e i contesti morfologici di cui ciascuna parola è parte. Le seconde forniscono un ausilio indispensabile per l'esatta valutazione delle osservazioni paleografiche, agevolando anche la decifrazione delle immagini riprodotte in fotografia. Ma sono soprattutto le *Notes to the texts*, quelle che accompagnano l'edizione e traduzione di ciascuna scrittura, a fornire la messe più ampia di informazioni linguistiche, soprattutto in merito al rapporto fra la varietà di siriano trasmessa da questi oggetti e la lingua classica e letteraria dei cristiani di Edessa (Ṣanlūrfa).

Non sarà superfluo sottolineare ancora una volta l'importanza di una monografia che, raccogliendo e rimettendo in ordine le conoscenze su un preciso *corpus* testuale, sulla base di una revisione sistematica dei dati e dei risultati raggiunti in secoli di letteratura scientifica, garantisce un punto di partenza affidabile anche per le ricerche di 'critica alta'. Ciò vale, in particolare, per lo studio della variazione diafasica e diastratica all'interno della lingua siriana, ma anche per la conoscenza della complessa evoluzione linguistica che ha portato dalle forme dell'aramaico tardo (tra le quali la lingua delle 'coppe magiche') al neo-aramaico (o almeno la varietà denominata NENA = North Eastern Neo-Aramaic), come l'autore ha ben evidenziato in un altro studio (*Between Late Aramaic and Neo-Aramaic: Reflections on some phenomena in Aramaic of Late Antiquity*, *Aram Periodical* 24, 2012, 87–102).

Gianfrancesco Lusini